

Una nuova guida per l'immaginazione sociologica: l'Actor-Network Theory

Bruno Latour, *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford University Press, Oxford, 2005, pp. 320 (tr. it., *Riassemblare il sociale*, Meltemi, Milano, 2022, pp. 424).

Parole chiave

Sociale, Sociologia, Actor Network Theory

Paolo Landri è Primo Ricercatore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (p.landri@irpps.cnr.it).

Bruno Latour è stato un intellettuale di grande respiro, un docente appassionante, un fine e brillante relatore, un autore ironico e spiazzante. La sua opera, tuttavia, non è facilmente classificabile: si è occupato con crescente successo, premi e notorietà internazionale di laboratori scientifici, sistemi di trasporto pubblici, microbi, del Consiglio di Stato francese, della religione, dell'economia, della politica, di ecologia e Antropocene. Non è sempre possibile, quindi, ricondurne pensiero e lavori in un'unica matrice significativa. La prima sensazione, di fronte ad una simile varietà, è lo smarrimento. Eppure, al di là della ricchezza e della pluralità delle opere, il lavoro di Latour presenta una traiettoria ben identificabile. Egli propone, infatti, di *ri-descrivere la modernità*,

rivisitarne le istituzioni, immaginando, come proverà a sviluppare soprattutto nei suoi ultimi lavori, una possibile via d'uscita oppure una sua radicale riforma. Su questo crinale, per la verità, Latour oscillerà più volte, soprattutto a partire dal suo *Non siamo mai stati moderni*, in cui riflette sulla distanza tra le pratiche e i discorsi della modernità. Ed è un lavoro di riforma che implica, come argomenta Latour in *Reassembling the Social*, un'altra sociologia.

Reassembling the Social è il testo in cui Bruno Latour presenta in modo sistematico la sua teoria sociale. Solo recentemente il volume è stato tradotto in italiano da Donatella Caristina, con prefazione di Franco Farinelli, presidente dell'associazione nazionale dei geografi, già direttore del Dipartimento di Scienze delle Comunicazione di Bologna. In effetti, la qualità delle prime traduzioni in italiano di Latour non è brillante. Si può notare che la spinta a tradurlo non è venuta in maniera decisa dalla sociologia accademica italiana, a parte qualche eccezione. Ciò non vuol dire, naturalmente, che non sia stato ampiamente letto e usato.

Il testo ha avuto una gestazione travagliata. L'idea nasce negli anni '70, quando Latour lavora con Shirley Strum in Kenia. Una prima versione del volume viene utilizzata in un corso di sociologia per gli ingegneri all'Ecole des Mines a Parigi. Una prima bozza sistematica viene tuttavia scritta solo grazie all'impulso di Barbara Czarniawska e dei suoi dottorandi dell'Università di Goteborg nel 1999. Una seconda bozza viene elaborata nel 2002 in occasione della Clarendon Lectures e una successiva viene ampiamente commentata finché il libro non viene alla luce.

Esitazioni e riscritture si comprendono se si considera che per Latour la sociologia deve essere profondamente riformata e che la sua tesi è affermata da una posizione scomoda. Latour scrive: "Il mio debito più grande va però ai dottorandi che hanno partecipato nel corso degli anni ai miei 'laboratori di scrittura della tesi'. In una disciplina nella quale non sono mai stato formato, ma alla quale non ho mai disperato di contribuire, sono stati i miei migliori e più pazienti insegnanti" (edizione italiana, p. 14). Alcuni sociologi non sono stati 'teneri' con il suo lavoro (si veda la famosa controversia con i sociologi

della conoscenza scientifica e i giudizi ‘tranchant’ di Bourdieu 2003 e Friedberg 1993) ed egli li raggruppa in un unico bersaglio polemico: i sociologi del ‘sociale’ che pensano il sociale come una essenza che può essere scoperta, misurata e differenziata da altre sfere, come quella economica, biologica, fisica etc.

Latour non nega che la sociologia del ‘sociale’ sia stata o possa essere ancora utile, ma ritiene che questo programma di ricerca si riferisca ad uno stato in cui gli elementi che compongono la società sono stabili e abbia esaurito la sua forza propulsiva. Quando tutto è in movimento e si assiste alla proliferazione di entità, quando la materialità si fa fluida, come sta accadendo in virtù del ‘successo’ della modernità e della tecnoscienza, è necessario cambiare registro. La sociologia del ‘sociale’ va sostituita con una sociologia che sappia descrivere i processi di associazione tra elementi eterogenei (le cose, le persone, le tecnologie, le idee, etc.), gli ‘actor-network’ di cui si va ricomponendo il mondo. Bisogna passare da una sociologia che considera il ‘sociale’ come un fattore esplicativo, come ci ha insegnato Durkheim, ad una sociologia che descrive il ‘sociale’ come qualcosa che deve essere spiegato. Se la materialità del ‘sociale’ diventa sfumata, il sociologo dovrà ricostruire il suo sapere fronteggiando cinque fonti di indeterminatezza. Per ogni fonte di indeterminatezza Latour dedica un capitolo del suo libro.

La prima fonte (capitolo 2) riguarda i gruppi: *esistono in modo statico o sono in costante movimento?* La strada scelta dalla ANT è la seconda. Si tratta di considerare che i gruppi, le classi sociali, etc. non sono mai dati una volta per tutte, ma si ridefiniscono continuamente. Per questa ragione, è preferibile spostare l’attenzione dai gruppi ai raggruppamenti, ovvero a come i gruppi e le organizzazioni si (ri)compongono. In questa prospettiva, il ricercatore può dedicarsi a descrivere il lavoro necessario ai raggruppamenti per divenire e riprodursi nel tempo come gruppi.

La seconda fonte riguarda, invece, l’azione: *chi e che cosa agisce?* (capitolo 3) Spesso ci si concentra sugli attori, ma ciò che agisce in realtà è un network, cioè una molteplicità di entità che vengono messe insieme attraverso complessi e dinamici processi di traduzione. Di qui l’utilità della nozione di ‘actor-network’, che rinvia alla vitalità delle entità che vengono mobilitate nel corso di qualsiasi azione.

Questo modo di guardare all'azione induce ad estendere l'uso del concetto di attore. Siamo alla terza fonte di indeterminatezza. Si tratta di assegnare ai *non-umani*, vale a dire a oggetti, tecnologia, animali, etc. capacità di azione (capitolo 4). Il sociale, a questo punto, non è solo una faccenda per soli umani, ma riguarda le concatenazioni tra umano e non-umano. Non sfugge la significatività di questo passaggio, che costituisce per certi versi la cifra di questa teoria sociale alternativa. In una prospettiva ANT, si chiede alla sociologia di superare i suoi limiti e di attraversare i suoi steccati disciplinari. La richiesta di includere i non-umani non implica una posizione deterministica oppure antropomorfa. Non si tratta di rendere umani i non-umani, ma di ri-descrivere la società, una nozione fortemente politica che ricalca in sostanza il radicamento della sociologia nei progetti novecenteschi di costruzione degli Stati-nazione, nei termini di un collettivo che include entrambi. Al tempo stesso, si vuole dare materialità alle relazioni sociali che rischierebbero costantemente di svanire se non si prendessero in considerazione gli effetti stabilizzanti dei non-umani. Qui Latour chiarisce che l'ANT non ignora le relazioni di potere (tutt'altro!), ma che è interessata a mettere in evidenza, piuttosto, quali siano i meccanismi di potere che lo rendano possibile, dominante oppure fragile.

Nel capitolo 5 passa a considerare un'altra fonte di indeterminatezza, quella relativa alla differenza tra 'matter of facts' e 'matter of concern': *descrivere matter of facts oppure matter of concerns?* Si tratta del capitolo più filosofico e anche più duro nei confronti della sociologia del sociale. La sociologia del sociale è fallita e l'intera impresa di produrre 'spiegazioni sociali' è destinata alla bancarotta. Il sociale della sociologia del sociale viene considerato 'etere sociale'. Le indagini sulla scienza e sulla tecnologia, gli studi di laboratorio hanno costituito un 'test di realtà' molto probante per la possibilità stessa della sociologia della scienza e per la teoria sociale più in generale. L'impossibilità di estendere le spiegazioni sociali alla scienza avrebbe dovuto, secondo Latour, spingere a considerare la necessità di rivedere profondamente la sociologia. Gli studi sulla scienza hanno scosso i sociologi dalla loro *comfort zone*, perché per la prima volta i sociologi non studiano 'soggetti deboli', ma 'soggetti forti' in grado di resistere alle loro spiegazioni.

Dopo una settimana nel laboratorio di Roger Guillemin, trent'anni fa, mi ricordo quanto fosse ineluttabile la conclusione: il sociale non può essere sostituito dal più piccolo polipeptide, dalla più piccola roccia, dal più innocuo elettrone, dal più docile babbuino. Gli oggetti della scienza possono spiegare il sociale, mai il contrario. Nessun esperimento fu più impressionante di quello cui assistetti coi miei occhi: la spiegazione sociale era svanita nel nulla (ivi, p. 155).

Sì, Einstein ha conosciuto una gioventù turbolenta e ha definito la sua teoria 'rivoluzionaria' e 'relativista', ma ciò non vi conduce fino in fondo al suo uso delle equazioni di Maxwell, solo nei suoi pressi; sì, Pasteur era in qualche modo reazionario e adorava l'imperatrice Eugenia, ma ciò non vi porta molto lontano nella comprensione della sua batteriologia, anche se questi fattori 'non sono privi di legami' col suo rifiuto, per esempio, della generazione spontanea. Quando devono trasportare le spiegazioni sociali nel santuario della scienza, i fattori sfoderano l'incresciosa tendenza a finire la benzina! (ivi, p. 164).

La conclusione di quel fallimento è che il sociale non spiega alcunché, ma è ciò che deve essere spiegato. In questa prospettiva, Latour prende le distanze dal costruttivismo sociale, pur mantenendo una posizione costruttivista. Si tratta di considerare che i fatti sono costruiti, ma non sono falsi. Raccontare come si costruiscono non vuol dire che sono artificiosi, ma comprendere la loro oggettività. In questo senso, il compito della sociologia è spostare l'attenzione dai *matter of fact*, ai *matters of concern*. Si tratta, infatti, di descrivere le entità di cui è fatto il mondo senza tacere dei meccanismi della loro fabbricazione e stabilizzazione.

Ma come registrare gli eventi del 'sociale' così ridefinito? Si incontra su questo interrogativo la quinta fonte di indeterminatezza (capitolo 6). I resoconti in stile ANT devono avere, infatti, alcune precise caratteristiche per superare il test di qualità. Il concetto di 'network', oltre ad essere un modo per indicare un legame tra elementi, è un principio per valutare la qualità dei resoconti. Loggettività di un racconto ANT risiede in un esercizio di riflessione, ovvero in una descrizione del sociale come una concatenazione di mediatori. E ciò induce Latour a preferire la descrizione alla spiegazione come obiettivo della sociologia.

Dopo aver considerato le cinque fonti di indeterminatezza, nella seconda parte del volume Latour invita a ridefinire in maniera topologica il sociale (capitoli 8 e 9). Questo obiettivo richiede tre passaggi, ai quali vengono dedicati altrettanti capitoli:

1. localizzare il globale (capitolo 10);
2. redistribuire il locale (capitolo 11);
3. connettere siti (capitolo 12).

In *Localizzare il globale*, si problematizza l'immaginario del sociale come contenitore, cioè la rappresentazione della società come contenitori gli uni innestati negli altri, secondo contesti macro e micro. Questo passaggio non tende, tuttavia, a rendere 'romantico' il locale, a trasformarlo nella realtà costitutiva del sociale. Come mostra in *Redistribuire il locale*, l'interazione è l'effetto emergente di assemblaggi distribuiti altrove nel tempo e nello spazio che vengono resi presenti *in situ* dall'agency dei non-umani. Nel capitolo 12, infine, Latour descrive il terzo passaggio, dedicato a 'connettere i siti', vale a dire a descrivere quali meccanismi (standards, metriche, discorsi, etc.) diano forma e stabilizzino, sempre temporaneamente, il sociale.

Che cosa, dunque, offre Latour alla sociologia? Una diversa onto-epistemologia per ricomporre la società contemporanea seguendo i seguenti principi: a) rinunciare a categorie a priori quando si studia il sociale; b) analizzare l'azione in termini reticolari; c) ampliare il repertorio degli attori, considerando seriamente l'agency dei non umani; d) descrivere i 'matters of concern' e non spiegare con i 'matters of fact'; e) rendere il sociale in modo topologico. Con questo bagaglio, la sociologia è invitata ad andare oltre sé stessa, oltre i suoi confini disciplinari, rinunciando alle sue pretese egemoniche. Secondo Latour, attraverso questo percorso, la sociologia può riacquistare rilevanza politica, diventando, grazie alle sue descrizioni, ai continui test di realtà che fornisce sui processi di costruzione di ciò che è in comune, una 'scienza della convivenza' tra umani e non umani.

L'ANT ha, naturalmente, come ogni prospettiva, sostenitori e detrattori. Offre possibilità e presenta limiti. Si potrebbe, inoltre, con ragione far rilevare che l'ANT è un vocabolario aperto che non coincide

completamente con la presentazione che ne fa nel testo uno dei suoi 'padri'. Nel corso del tempo, quel vocabolario si è ampliato, grazie al post-strutturalismo e alla teoria femminista, ed è possibile distinguere varie fasi, come quella dell'ANT e After e recentemente 'Near ANT'. L'opera stessa di Latour non è lineare e si colloca in scenari diversi rispetto a quelli che avevano condotto all'emergenza di quella esperienza intellettuale. Assumendo, dunque, un'ampia prospettiva, che colloca il volume nella vasta produzione dell'ANT come area di ricerca plurale e interdisciplinare, si può dire che questo vocabolario produca frutti interessanti, come è possibile mostrare nel campo della sociologia dell'educazione, il settore di studi con il quale ho più familiarità. Può essere utile indicare, quindi, quali effetti produca in questo settore sociologico, nell'ipotesi che essi siano estendibili anche in altri campi di studio.

L'ANT invita, in primo luogo, la sociologia dell'educazione ad acquisire una *visione post-antropocentrica*. Le politiche e le pratiche educative sono costituite da assemblaggi di persone, cose e tecnologie. Tecnologie di sorveglianza, come in Russia (cfr. Piattoeva 2016), ma anche software, come Blaise, nel PIAAC (cfr. O'Keeffe 2016), sono attori a tutti gli effetti nei processi di realizzazione dei test standardizzati, ai quali vengono delegati compiti importanti per garantire condizioni di 'oggettività' delle prove. Nella situazione di lockdown provocata dalla pandemia, le piattaforme, i sistemi di videoconferenza, le connessioni a banda larga, laddove sono state disponibili, hanno permesso la continuità delle attività educative, seppure a distanza. Nei Paesi in cui anche l'elettricità non può essere data per scontata, la scuola è stata gravemente colpita. Per esempio, in Kenya, il governo ha semplicemente annullato l'intero anno scolastico nel 2020, poiché non era in grado di continuare la scuola in modo sicuro o con mezzi remoti. Nei paesi del Nord globale, si è prodotta una accelerazione della digitalizzazione, che sta dando un ulteriore impulso alla trasformazione della grammatica della scuola, alle professionalità e alle soggettività studentesche. Per non parlare delle prospettive d'uso dell'intelligenza artificiale che viene già utilizzata nelle politiche scolastiche, come in India.

Con l'ANT, in secondo luogo, la sociologia dell'educazione assume una *prospettiva topologica*. Si propone un arricchimento dell'immaginazione sociologica dello spazio attraverso una critica delle categorie del 'globale' e del 'locale'. Nella descrizione classica della sociologia dell'educazione comparata, ci si muove in uno spazio fatto di regioni nazionali con confini chiari, dove chi vive nello stesso contenitore condivide identità e geografia. In una sociologia dell'educazione ispirata all'ANT, 'globale' e 'locale' diventano oggetti di ricerca e si cerca di comprendere come si costruiscano. In questa prospettiva, si analizzano gli effetti delle grandi indagini internazionali, come l'OCSE-PISA, sui processi di globalizzazione e di europeizzazione, ovvero come si costruisca uno spazio globale di commensurabilità (cfr. Gorur 2014), come si rafforzino configurazioni nazionali (cfr. Landri, Gorur 2022) e come si aprano complessi scenari post-nazionali nel campo educativo. Similmente, si analizzano i modi di costruzione del 'locale'. Ciò che accade localmente è spesso preparato con cura in altri spazi e tempi.

Ciò che accade in una classe, sarebbe stato anticipato dall'architetto che ha progettato le specifiche tecniche della scuola, o l'Università alcuni anni prima e alcuni miglia di distanza dal luogo effettivo dell'interazione locale, che potrebbe aver influenzato il curriculum, o la pedagogia emanata in quella classe. Il lavoro dell'architetto è ancora sulla scena grazie alla presenza di non-umani, come sedie, scrivanie, corridoi, pareti, ecc. che sono stati collocati in un modo che è probabile allineato ai possibili script di azione. Mentre questi script, e non gli esseri umani in questa interazione, in nessun modo determinano l'azione, essi tuttavia preparano la scena, e hanno la capacità di agire e aiutare il raggiungimento di obiettivi educativi. Alla relazione intersoggettiva tra voi e i vostri studenti, si dovrebbe aggiungere l'inter-oggettività che ha dislocato azioni tanto che qualcun altro, da qualche altro luogo e qualche altro momento, sta ancora agendo in esso attraverso indiretta ma pienamente connessioni tracciabili (Latour 2005, p. 196).

La critica a 'globale' e 'locale' induce a vedere lo spazio sociale dell'educazione topologicamente. Non come un contenitore, ma come una formazione relazionale che può assumere varie configurazioni: regioni

(spazi ben definiti che circondano separati identità), reti (elementi connessi) e flussi (cambiando modelli con identità riconoscibili). Su questo versante, si amplia e ridefinisce la prospettiva della comparazione tra sistemi educativi che è stata sinora un'area classica della sociologia, da Durkheim in poi.

Attraverso il vocabolario dell'ANT, la sociologia dell'educazione riflette, infine, sulla *performatività della sua produzione scientifica*. La sociologia dell'educazione ha, talora, fatto sue le preoccupazioni dei progetti di modernizzazione, imitando le scienze naturali per aumentare la legittimità accademica e accettando forme di oggettività che prevedono una netta separazione tra soggetti e oggetti di ricerca. Quest'ideale di oggettività, tuttavia, appartiene ormai al passato delle scienze naturali, che già da tempo dà per scontata la profonda implicazione dei nostri apparati di ricerca nei mondi che sono oggetti di studio. Non diversamente, le scienze sociali, quindi, sono performative, mettono in atto realtà. La sociologia dell'educazione, dunque, non è neutrale. Riconoscerne la performatività aiuta anche a capirne il posizionamento. Seguendo questa linea di ragionamento, si potrebbero sviluppare intersezioni con pratiche artistiche e di design in modo da far emergere un nuovo modo di descrivere e intervenire nel sociale (cfr. Marres Nortje et al. 2018).

A distanza di più di 15 anni dalla pubblicazione del volume, si può dire che *Reassembling the Social* può considerarsi un classico del rinnovamento del pensiero e della pratica sociologica contemporanea. Costituisce un lavoro sistematico di presentazione dell'ANT, attraverso il quale si sviluppa un dialogo critico con la sociologia classica. In questo libro, Latour esprime, in modo talvolta volutamente iperbolico, differenze rispetto alla sociologia tradizionale (le pagine sul 'fallimento della spiegazione sociale' sono molto dure, si veda il capitolo 5), e in modo particolare nei confronti della sociologia critica, che producono effetti urticanti e reazioni piccate dei lettori interessati, accentuando omogeneità e dimenticando le sfumature. Chi cercherà affreschi sulla società contemporanea rimarrà, dunque, inevitabilmente deluso; chi invece sarà alla ricerca di strumenti per studiarla troverà anche delle possibili indicazioni per rifarla.

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu, P.
2003, *Il mestiere di scienziato. Corso al college de France 2000-2001*, Feltrinelli, Milano.
- administering national testing in Russia, European Educational Research Journal, 15(1), pp. 82-98. <https://doi.org/10.1177/1474904115617767>
- Friedberg, E.
1993, *Le pouvoir et la regle. Dynamique de la action organisee*, Seuil, Parigi.
- Gorur, R.
2014, *Towards a sociology of measurement in education policy*, European Educational Research Journal, 13, 1, pp. 58-72. <https://doi.org/10.2304/eej.2014.13.1.58>
- Landri, P., Gorur, R.
2022, *An Actor-Network Theory Approach to Comparative and International Education: The Politics of a Flat Ontology*, in F. D. Salajan, D. J. Tavis (eds.), *Comparative and International Education (Re)Assembled Examining a Scholarly Field through an Assemblage Theory Lens*, Issue 2011, pp. 57-72, Bloomsbury.
- Marres N., Guggenheim, M., Wikie, A. (eds.)
2018), *Inventing-the-Social*, Mattering, Manchester.
- O'Keeffe, C.
2016, *Producing data through e-assessment: A trace ethnographic investigation into e-assessment events*, European Educational Research Journal, 15, 1, 99-116. <https://doi.org/10.1177/1474904115612486>
- Piattoeva, N.
2016, *The imperative to protect data and the rise of surveillance cameras in*